

LA PROPOSTA **PUGLISI**

# Ammortizzatori, riforma con tre gruppi di imprese

**Sussidi flessibili per aziende di rilevanza nazionale, in difficoltà e decotte**

**Claudio Tucci**

Centosessanta tavoli di crisi aperti allo Sviluppo economico, oltre 200mila lavoratori interessati, di cui circa 60mila a rischio di perdita del posto di lavoro. Una ventina di aree di crisi industriale complessa, che coinvolgono 70mila lavoratori. E 23 gruppi industriali in amministrazione straordinaria. «L'economia italiana deve ancora ripartire, e al tempo stesso c'è da governare una delicata fase di transizione ecologica e tecnologica - sottolinea Francesca Puglisi, sottosegretaria Pd al Lavoro -. Per questo non possiamo lasciare sole le persone, e creare una contrapposizione tra sostenibilità ambientale e occupazione».

Il punto è che l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, rivisto quattro anni fa, «non è più sufficiente», e richiede, pertanto, «una messa a punto, a partire da un collegamento vero, con la formazione continua, anche tecnica e professionale, che, mai come in questi tempi, rappresenta per i lavoratori il nuovo articolo 18. Ne

parlerò con la ministra, Nunzia Catalfo; poi ascolterò imprese, sindacati, tutti gli stakeholders; l'obiettivo è elaborare a breve una proposta normativa condivisa».

L'esperienza dei primi mesi di governo, prosegue Puglisi, mostra la necessità di diversificare gli strumenti, distinguendo le aziende in tre fasce: «Le prime, sono quelle che operano in settori che hanno una rilevanza strategica nazionale, l'acciaio con l'Ilva, la meccanica e l'automotive, con Fca che si appresta a legarsi con Peugeot nella cui compagine è presente lo Stato francese, Alitalia, o i settori dell'energia e delle telecomunicazioni, solo per fare esempi concreti. Ebbene, per costoro, occorre una cabina di regia forte, Mise, Lavoro, Mef, parti sociali per coordinare le azioni da intraprendere. Una sorta di Patto per il lavoro, sull'esempio virtuoso dell'Emilia Romagna, dove la disoccupazione è scesa dal 9 al 4,8% in cinque anni».

Poi, aggiunge Puglisi, c'è un secondo gruppo di imprese, quelle che devono affrontare periodi di criticità. «Ebbene, per loro, serve un ammortizzatore più flessibile rispetto all'attuale rigidità della cassa integrazione, per accompagnarle nella fase di transizione. Non è più possibile ricorrere a norme di legge per tamponare sin-

gole situazioni di criticità, come accaduto finora per Mercatone, Beakert, Tagina. Sempre per questa seconda fascia di aziende, va poi rivista la disciplina dei contratti di espansione; lo strumento è stato utilizzato solo da due grandi imprese, Tim e Erickson per esiguità di risorse e limiti dimensionali (lo possono attivare solo datori con più di mille dipendenti, ndr). Occorre, quindi, semplificarlo assieme a imprese e sindacati; in modo da agevolare il turn-over a vantaggio di giovani e competenze fresche».

Un terzo, e ultimo, gruppo di aziende, sono coloro che non riescono a stare sul mercato a meno di una riconversione o che chiuse scaricano sulla collettività il problema della reindustrializzazione del sito e del reimpiego dei lavoratori. «Qui, risorse permettendo, penso a tre interventi. Reinserire l'assegno di ricollocazione per i percettori di Naspi, proprio per favorire la formazione del disoccupato in vista di un successivo inserimento occupazionale. Eliminare il decalage della Naspì nei due anni (oggi scatta dopo al quarto mese di fruizione del sussidio, ndr). E, al termine della Naspì, collegare subito il reddito di cittadinanza. In sintesi, servono misure flessibili e più tutele, a cominciare dalla formazione, per non lasciare le persone sole davanti al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Puglisi.** «Serve una messa a punto del sistema, e un collegamento vero con la formazione continua, anche tecnica e professionale, che, mai come oggi, rappresenta per i lavoratori il nuovo articolo 18»

